



Michela e l'Utopia

“La mia mission impossible sul palco del Carignano”

Da attrice a coproduttrice la Cescon si misura ora con la trilogia di Stoppard che debutta martedì per la regia di Giordana

ALESSANDRA VINDROLA

Se ne è andata da Torino nel 2004, appena trentenne, con un bottino professionale di tutto rispetto, due premi Ubu a teatro, il successo come protagonista del film di Matteo Garrone “Primo amore”, ma anche con il desiderio di coltivare un po’ di più la vita privata: «Vorrei un figlio», raccontava. Oggi Michela Cescon di figli ne ha tre, che per qualche anno l’hanno tenuta lontana dalla vita vagabonda, ma è tornata al teatro con un grande progetto, che la vede nel ruolo di coproduttrice: sua l’idea di comprare i diritti di “The coast of Utopia”, sua la società che cofinanzia insieme a Teatro Stabile di Tori-

no e di Roma l’allestimento che debutta martedì al teatro Carignano.

«Distaccarmi per qualche tempo dal teatro, starne fuori — racconta — mi ha certo spinto a intraprendere questa avventura. Chi continuava a far vita di teatro mi dava l’immagine di un settore artistico ferito, senza possibilità. Ed io mi sono detta che, come in ogni grande storia d’amore, dove c’è una ferita c’è necessità di rilanciare. “The coast of Utopia” è questo, una sfida impossibile, ma anche un lavoro senza primedonne, che valorizza il gioco di squadra».

Le prime donne però aiutano le sfide, qualche volta. Che fine ha fatto il grande cast annunciato l’estate scorsa, in cui oltre a lei c’erano Alessio Boni, Jasmine Trinca, Luca Zingaretti, Valentina Cervi?

«Per quel che mi riguarda ho fatto un passo indietro quando mi sono resa conto che il mio impegno sul fronte produttivo era già molto duro, stare anche in scena era troppo faticoso da gestire. E poi volevo

L’avventura

Il teatro mi dava l’idea di un settore ferito, così ho deciso di rilanciare con questo lavoro senza primedonne

IL CAST

La compagnia con Giordana in una pausa delle prove. Sopra, una scena di “The coast of Utopia”



sentirmi compatta a fianco di Marco Tullio Giordana».

E gli altri attori?

«All'inizio ero convinta che lo spettacolo avesse bisogno di loro per avere, diciamo così, più glamour. Ma è stato Marco Tullio Giordana a fare un passo indietro, all'improvviso: quando abbiamo cominciato a lavorare allo spettacolo il teatro Valle era occupato, ci erano arrivati milleduecento provini, e lui ha deciso che in quest'occasione non aveva bisogno dei "suoi" attori. È stato un bel cambio di rotta, ma io

credo che a "The coast of Utopia" abbia fatto bene: così è più corale».

Tre spettacoli, sessantotto persone coinvolte, di cui la metà è in scena: un kolossal teatrale. Anche nei costi?

«Io credo di no. Cinquecentomila euro li ha messi lo Stabile di Roma, 470 mila quello di Torino e la mia società circa quattrocentomila. Certo, a far la somma la cifra è consistente, ma lo sono anche i numeri. Le scenografie sono costate circa quindicimila euro, che è davvero poco, tutti gli attori e anche il

regista prendono 65 euro al giorno, abbiamo provato tre mesi e mezzo».

Nel 2009, dopo aver letto "The coast of utopia", ha comprato subito i diritti. Che cosa ha fatto scattare questo amore a prima vista?

«Io ho sempre avuto un debole per la drammaturgia contemporanea, e in particolare per quella di lingua anglosassone. È un testo bellissimo, una sorta di Cechov contemporaneo, scritto in una lingua di grande ricchezza. Ma soprattutto parla di un paese in crisi, la Rus-

sia di metà Ottocento, e suggerisce che la salvezza può arrivare non solo dall'economia ma dalla cultura: non è quello che dovremmo pensare anche per l'Italia? Nel testo di Stoppard ho ritrovato la mia utopia, le mie speranze».

Quali scelte registiche contraddistinguono lo spettacolo?

«Marco Tullio Giordana ha puntato su una grande naturalezza. Si avverte però la sua esperienza cinematografica: lui è un gran pignolo e, come nei film tutto sembra avvenire in modo molto spontaneo ed in-

vece è frutto di una costruzione minuziosa, niente è lasciato al caso».

Tornare a Torino, che effetto le fa?

«Ho debuttato qui nel 1996, dopo aver fatto la scuola dello Stabile, come protagonista in "Ruy Blas" di Ronconi. Ci torno con un nuovo debutto nel 2012, come produttrice. Soprattutto ho ritrovato il teatro Carignano, che io non avevo visto mai ristrutturato. Ma nei corridoi, nei camerini, c'è sempre lo stesso odore... È un'emozione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BACKSTAGE

Michela Cescon durante le prove di "The coast of Utopia". L'attrice ha rinunciato a comparire in scena e si "limita" al finanziamento della trilogia monumentale

